



Il dittatore Francisco Franco

# Un articolo di Luigi Longo Liquidare la sanguinosa eredità del franchismo

Il compagno Luigi Longo ha scritto per il quotidiano «Nuova Sardegna» l'articolo che pubblichiamo.

Con la morte di Franco scempera dalla scena l'ultimo tiranno fascista del nostro continente e si avvia alla conclusione una delle epoche più oscure della storia della Spagna.

Nella coscienza di ogni uomo libero la figura di questo dittatore non può essere disgiunta dal ricordo degli innumerevoli, mostruosi delitti di cui Franco e il suo regime si sono macchiati nel corso di un quarantennio, prima, per abbattere col trattamento le istituzioni repubblicane spagnole, poi per instaurare e mantenere sulla Spagna il dominio feroce e ottuso delle forze più reazionarie e oscurantiste.

Aizzato e sostenuto materialmente da Hitler e Mussolini, Franco, sul finire degli anni '30, fece della Spagna

## La libertà individuale

In quella prova durissima non costantemente sorretto dalla consapevolezza che la causa della libertà e della democrazia spagnola era indissolubile da quella della libertà e della pace di tutti gli altri popoli.

Gli sviluppi internazionali che seguirono alla vittoria franchista ce ne diedero, purtroppo, la tremenda conferma.

Tuttavia della gloriosa esperienza vissuta in Spagna gli antifascisti italiani e di molti altri paesi seppero far tesoro quando si trattò di ingaggiare con la Resistenza la lotta decisiva contro il nazifascismo.

Ora, morto Franco, al popolo spagnolo, ma anche a tutte le forze democratiche d'Europa e del mondo, si pone il problema di liquidare la sanguinosa eredità.

Dopo Franco è il franchismo che deve morire.

Certo, nessuno può pensare che, di per sé, la scomparsa del dittatore spagnolo sciolga i nodi che si sono aggrovigliati in un quarantennio di dittatura fascista o dia libero campo al processo di rin-

uscita della democrazia spagnola che pure è così necessario e urgente, e nel quale converge un arco assai ampio di forze politiche e sociali unite dalla volontà di costruire in Spagna un regime veramente democratico e pluralista, capace di avviare il rinnovamento del paese.

Il conseguimento di questo obiettivo comporta, a mio avviso, un impegno deciso di lotta, che coinvolga unitariamente masse sempre più larghe del popolo spagnolo: la giovi classe operaia, le giovani generazioni, il mondo contadino, gli intellettuali, i cattolici, settori della stessa borghesia, tutte forze che, in questi anni e in vario modo, sfidando la repressione sanguinaria del regime di Franco, hanno espresso la esigenza di una profonda rottura della Spagna, pienamente cronistica del franchismo, la esigenza di partecipare al moto generale di rinnovamento e di progresso che scuote il mondo, la rivendicazione di un regime di libertà e di democrazia nel quale gli spagnoli possano finalmente decidere dei propri destini.

L'ambiente di origine del franchismo è la piccola borghesia formidabile di un'epoca impiegata dello stato, scarsa di possibilità economiche e con molte esigenze di decoro per «salvare le apparenze», povere di cultura e di conoscenza del mondo, gretatamente conservatore, ritrivo, timoroso di ogni sia pur piccolo cambiamento. Lascia della famiglia Franco era stata, resa più ardua dalle oscure origini: il cognome, infatti, è uno dei tanti per cui nei secoli si riconoscevano i «cavalieri», regione ove più che ebrei battezzati nel XV secolo per sfuggire il rigore dei tempi; il biondino del caudillo proveniva dall'Andalusia, regione ove più che mai, era ardua ogni ricerca sulla «purezza del sangue».

Ufficiale di marina il suo non, ufficiale di marina, il nostro compagno Manuel Azcarate, dirigente dell'eroico partito comunista di Spagna, ha osservato che in quei giorni europei operava attivamente per dare ogni più che ogni appoggio alla nascita di questa nuova Spagna.

Muovendo da questa consapevolezza e convinti che la lotta per il rinnovamento, il progresso e l'instaurazione di rapporti di cooperazione pacifica in Europa richiede anche il contributo attivo di una Spagna libera e democratica, riteniamo che sia dovere nostro, dei popoli e dei governi europei operare attivamente per dare ogni più che ogni appoggio alla nascita di questa nuova Spagna.

Luigi Longo

# Un burocrate del terrore

Generalissimo, capo dello stato, fino a tre anni fa anche capo del governo, era riuscito a dominare le varie fazioni della grande borghesia e a unificare tutte le forze reazionarie - Si distinse nella repressione coloniale in Marocco - Poi legò il suo nome alle stragi con cui venne soffocata la rivolta dei minatori delle Asturie - Concentrò nelle sue mani tutti i poteri durante la guerra civile contro la Repubblica - Il suo gioco negli equilibri internazionali del dopoguerra



Francisco Franco con Hitler dopo la fine della guerra civile

me repubblicano, poi come fascista e morì in un disastro di aviazione nel 1938, nelle isole Baleari; della sorella sopravvissuta basti dire che, oltre a dare interviste a giornali illustri, si è distinta per la sua amicizia con Isabella de Peron e che, nel 1973, fece parte della delegazione spagnola all'insegnamento alla presidenza argentina del vecchio generale Peron. Una famiglia di longevi, dal padre morto quasi centenario, nonostante che baldorie e intemperanze della parte meridionale, molto più interessante per le ricchezze minerarie era amministrata dai francesi, da anni si svolgevano combattimenti e con alterna fortuna. Solo pochi anni prima, nel 1909, il rifiuto della guerra coloniale era stato la causa delle tragiche giornate di Barcellona a cui era anche seguito l'assassinio giudiziario del pacifico e innocuo Francisco Ferrer. Il reclutamento sul posto, in Marocco, di carne da cannone doveva rendere più agguerriti i mercenari spagnoli: si trattava di persone del posto, cresciute in quel clima e in quell'ambiente, era un importante risparmio perché i costi per le truppe marocchine erano più bassi e inoltre, insuccessi militari e il sacrificio anche di migliaia di soldati non avrebbe avuto conseguenze spiacevoli tra l'opinione pubblica della metropoli, indifferente alla sorte di mercenari africani.

Francisco Franco aveva trovato la sua strada: non si trattava di fare la guerra e tanto meno di difendere i «sacri confini della patria», doveva inquadrare, comandare e istituire truppe mercenarie, per opprimere un paese e strappare un paese a eseguire rastrellamenti e operare di polizia militare. A Melilla passerà anni con le truppe indigene e si afferrerà per l'attività coltante, la fredda decisione, il rigore spietato. È virtuoso, non beve, non fuma, non va a donne, non conosce svaghi, non ha interessi culturali; per lui il problema del «tempo libero» non esiste: si dedica unicamente al «servizio». Ogni anno raccoglie de-

razioni e promozioni, a 23 anni è capitano; in seguito a una ferita che pare gravissima viene trasferito in Spagna a Oviedo. Ha 25 anni, è maggiore e per irrisoluzione i collegi lo soprannominano il comandante; si adopa per esser ammesso alla Scuola di guerra da cui si esce con il brevetto di ufficiale di Stato maggiore, ma invano.

## Inviato in Africa

A quindici anni, nel 1907, Franco entra dopo aver superato un esame alla Scuola di fanteria situata in quell'Alcazar di Toledo, famoso perché gli inizi della guerra civile di tutta la provincia vi si asserragliarono trascinandosi dietro numerosi ostaggi (tra cui la famiglia del sindaco e mogli e bambini di dirigenti repubblicani) di cui mai più si ebbe notizia, mentre per il mondo fascista e clericale inneggiavano al valore degli inesistenti cadetti, già partiti per le vacanze e di tanto meno di difendere i «sacri confini della patria», doveva inquadrare, comandare e istituire truppe mercenarie, per opprimere un paese e strappare un paese a eseguire rastrellamenti e operare di polizia militare. A Melilla passerà anni con le truppe indigene e si afferrerà per l'attività coltante, la fredda decisione, il rigore spietato. È virtuoso, non beve, non fuma, non va a donne, non conosce svaghi, non ha interessi culturali; per lui il problema del «tempo libero» non esiste: si dedica unicamente al «servizio». Ogni anno raccoglie de-

## Comandante di mercenari

permeo ogni rigore e ogni arbitrio. È la truppa ideale per il futuro caudillo e, nel 1922, assume il comando della Legione. In quello stesso anno sposa la bella e giovane figlia di un notabile di Oviedo, Carmen Polo, la quale nel 1931, dopo il fallimento di un tentativo di rivoluzione, si adopera per esser ammessa alla Scuola di guerra da cui si esce con il brevetto di ufficiale di Stato maggiore, ma invano.

Mentre infuriava la prima guerra imperialista mondiale, banchieri, industriali e grandi operatori economici ammassavano patrimoni con le forniture ai paesi belligeranti e, contemporaneamente, il costo della vita sale vertiginosamente, si moltiplicano le lotte rivendicative dei lavoratori. Nell'agosto del 1917 è proclamato lo sciopero generale che si svolge impetuoso a Madrid, nel Paese basco e, con straordinaria compattezza, nelle Asturie. Tra quei minatori che sempre sono stati in prima fila nelle lotte proletarie. Il governo schiera l'esercito contro i lavoratori e Francisco Franco è affidato il comando di una compagnia di fanteria, una sezione di mitragliatori e un plotone della «guardia civile». Per molti anni il ricordo del comandante gravava sulle Asturie, sulle devastazioni e le violenze e gli eccidi compiuti per suo ordine: come si disse allora, il giovane ufficiale era andato a caccia di minatori e il successo gli arrese, né poteva esser diversamente.

Poco dopo, nel 1920, si costituisce la Legione straniera e vi è chiamato da Millán Astray, ripugnante figura di ufficiale «africanoista», organizzatore della nuova formazione mercenaria in cui si arruolano delinquenti, associati espulsi dalla vita civile, soldati di ventura, spazzatura raccolta nei vari paesi di Europa e delle Americhe. Franco segue il suo destino, comandare non soldati del proprio paese, ma mercenari senza patria, con cui è

permesso ogni rigore e ogni arbitrio. È la truppa ideale per il futuro caudillo e, nel 1922, assume il comando della Legione. In quello stesso anno sposa la bella e giovane figlia di un notabile di Oviedo, Carmen Polo, la quale nel 1931, dopo il fallimento di un tentativo di rivoluzione, si adopera per esser ammessa alla Scuola di guerra da cui si esce con il brevetto di ufficiale di Stato maggiore, ma invano.

Mentre infuriava la prima guerra imperialista mondiale, banchieri, industriali e grandi operatori economici ammassavano patrimoni con le forniture ai paesi belligeranti e, contemporaneamente, il costo della vita sale vertiginosamente, si moltiplicano le lotte rivendicative dei lavoratori. Nell'agosto del 1917 è proclamato lo sciopero generale che si svolge impetuoso a Madrid, nel Paese basco e, con straordinaria compattezza, nelle Asturie. Tra quei minatori che sempre sono stati in prima fila nelle lotte proletarie. Il governo schiera l'esercito contro i lavoratori e Francisco Franco è affidato il comando di una compagnia di fanteria, una sezione di mitragliatori e un plotone della «guardia civile». Per molti anni il ricordo del comandante gravava sulle Asturie, sulle devastazioni e le violenze e gli eccidi compiuti per suo ordine: come si disse allora, il giovane ufficiale era andato a caccia di minatori e il successo gli arrese, né poteva esser diversamente.

Poco dopo, nel 1920, si costituisce la Legione straniera e vi è chiamato da Millán Astray, ripugnante figura di ufficiale «africanoista», organizzatore della nuova formazione mercenaria in cui si arruolano delinquenti, associati espulsi dalla vita civile, soldati di ventura, spazzatura raccolta nei vari paesi di Europa e delle Americhe. Franco segue il suo destino, comandare non soldati del proprio paese, ma mercenari senza patria, con cui è

DOLores IBARRURI all'«Unità»

Dalla nostra redazione

MOSCA, novembre

«Si chiude oggi un tragico periodo della storia del nostro paese e si inizia un nuovo capitolo di democrazia grazie al sangue versato dal nostro popolo». Con queste parole Dolores Ibaruri, presidente del Partito comunista spagnolo, ci ha accolto per parlare della Spagna e della situazione creatasi con la scomparsa del dittatore Francisco Franco.

«Per la Spagna», ha proseguito, «si inizia ora un nuovo capitolo con la partecipazione fondamentale della classe operaia, delle forze democratiche e di importanti settori della chiesa e dell'esercito che ripudiano l'eredità franchista e chiedono di vivere in una Spagna democratica dove sia possibile la convivenza di tutti gli spagnoli».

Continuando la compagna Dolores ha voluto rivolgerci un saluto francofono al nostro partito e alla classe operaia italiana. «Approfitto di questa occasione che mi viene data dall'«Unità» per rin-

statistica di polizia denuncia la morte di 1051 e il ferimento di 2051 civili, ma secondo computi più ponderati le vittime sarebbero state molte di più, oltre quarantamila, mentre circa trentamila furono demeritici di carriera giudiziaria militari. I morti e i feriti non furono solo tra i proletari e è restato memorabile l'assassinio di Sirval, un giornalista che aveva osato denunciare nella stampa il comportamento delle truppe di repressione.

Franco, il cui destino è stato di combattere contro i suoi concittadini come sempre, impertinente. Gli operai e la povera gente devono esser massacrati. I giornalisti che assolvono onestamente al proprio compito devono essere assassinati, magari da un soldato.

Sedici mesi dopo il generale Franco viene nominato capo di Stato maggiore e il ministro della guerra, José María Gil-Robles, dirigente del partito nazista di Norimberga, affida i posti chiave del dicastero e delle stesse forze armate a ufficiali nemici della Repubblica.

Lo sdegno generale contro la repressione aveva coinvolto grandi masse di lavoratori, tutti i partiti antifascisti e quanti non si erano compromessi con i comunisti. I comunisti, rafforzati da una giusta linea politica unitaria si adoperarono senza posa per la solidarietà con i condannati all'annuale assemblea di Norimberga. Le pressioni popolari imposero, in seguito alla rivelazione di gravi episodi di corruzione da parte di ministri, la crisi di governo e la convocazione di nuove elezioni. Nasceva il Fronte popolare e, nonostante un apparato di governo reazionario la vittoria andò ai partiti antifascisti.

Subgittivo per l'inatteso pronunciamento dell'elettorato, gli uomini di fiducia della grande borghesia non vollero ammettere la propria sconfitta. Le loro trame eversive, debolmente contrastate, si intesero in tutta la penisola e in Marocco. Franco tentò un tentativo di presentarsi candidato unico dello schieramento reazionario a Cuenca, viene destituito dal nuovo governo, nel mese di maggio si suicida un ministro, la crisi di governo è abolita quella istituzione.

## Il Fronte popolare

Gravi errori, mancanza di coraggio politico, tentennamenti e incisioni pesero fine al periodo riformistico e nell'autunno del 1934 una vittoria svolta a destra portò al governo esponenti di un gruppo di repubblicani storicamente associati ai clericali. L'ombra di Hitler si proiettava in Spagna, mentre il modello mussoliniano affascinava la grande borghesia. Nell'ottobre di quell'anno un movimento rivoluzionario in cui sono concordi le tre componenti del movimento proletario, socialisti, anarchici e comunisti, si afferma nelle Asturie. È giunta l'ora di Franco, egli non è più l'oscuro affidatario del 1917 e gli viene affidato il compito di dirigere la repressione. Spostando dall'Africa ormai pacificata» la Legione e unità irregolari reclutate tra la popolazione coloniale. I minatori vengono schiacciati e i centri della insurrezione subiscono la repressione, con il pretesto di una rivolta che provoca orrore in Spagna e nel mondo. La maggior parte delle vittime, come avviene in quei casi, sono uccise dopo l'impari scontro con i proletari disarmati e gli assassini si accompagnano a violenze e devastazioni, proprie a truppe formate per diffondere e propagandare il terrore. Una

Come si sa il completamento della Repubblica lo coinvolge, un aereo civile britannico, appostamente bombardato e che cadde la notte tra il 16 e il 17 luglio a Tenerife e dopo una breve sosta a Casablanca, riparte non appena avuto conferma che nelle colonie è stato provveduto a conseguito i suoi obiettivi. Inizio la repressione feroce contro chiunque si opponga alla rivolta. Viene focalizzato su suo cugino, il generale Leizaola, l'ultimo comandante dell'aeroporto di Teñate, così come il generale Romerales, comandante della piazza di Melilla, mentre due altri ufficiali erano a capo di tutte le armi, fedeli alla Repubblica o semplicemente non disposti a intraprendere l'avventura pacavano con la storia della Spagna, per la sua condotta di indiscipline, di ininterrotto di massacri di proiettori, di repubblicani, di nazionalisti baschi, catalani e galegnesi, di semplici intellettuali, dal maestro di pesci spediti ai professori e rettori di università, di umili organizzatori sindacali, di militanti e simpatizzanti dei partiti proletari e dei partiti antifascisti e repubblicani e di militari fedeli alla Repubblica e di cittadini ignari che avevano seguito le disposizioni delle autorità locali.

La sterminata letteratura sulla guerra di Spagna ha illustrato l'eroismo popolare e ha bollato di vergogna i cosiddetti nazionalisti che, per la loro impresa, si associarono a nazisti e fascisti pur restando, fin dall'inizio, sempre a disposizione degli imperialisti la cui influenza è diventata tradizionale in Spagna (Barruti, francesi e americani).

Grazie all'appoggio internazionale ai suoi nemici, la Repubblica venne soffocata dopo due anni e mezzo di combattimenti eroici. Per una serie di circostanze fortunate e la morte accidentale dei due promotori della rivolta, i generali Sanjurjo e Mola, Franco riuscì a emergere e a concentrare nelle proprie mani tutti i poteri; generalissimo degli eserciti, capo del governo «nazionale», e addirittura, capo del partito reazionario. I governi europei di sinistra di Roma, Stoccolma e Mosca, storici e oscurantisti spaventati si sono chiesti più volte come mai un personaggio cauto, pazien-

Carlo Benedetti  
Cesare Colombo  
(Segue a pagina 8)